

Allevamento di specie animali in pericolo

Alberto Silvestri

I primi due giorni del mese di luglio dello scorso anno, si è svolto presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche, su iniziativa della Commissione di Studio per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse, un Convegno su «Provvedimenti per le specie animali italiane in pericolo» al quale hanno partecipato numerosi studiosi anche stranieri. Sono stati dibattuti a fondo, i problemi inerenti la fauna italiana in via di estinzione: si è parlato del lupo (120 esemplari circa dai Sibillini alla Sila), dell'orso bruno (7 nel

Trentino, 70-100 nel Parco d'Abruzzo), della foca monaca (15-20 tra la Sardegna e l'Isola di Montecristo), del camoscio d'Abruzzo (350-400), del cervo sardo (80-100), dell'istrice, della lontra, del gatto selvatico, del muflone, dello stambecco, dell'avvoltoio degli agnelli, dell'avvoltoio monaco. In particolare i relatori stranieri hanno illustrato l'allevamento in cattività del falco pellegrino, la cui situazione è critica non solo in Europa, ma anche in America.

La Convenzione di Washington, che sarà prossimamente ratificata anche dal Governo italiano, prevede l'inclusione in un elenco speciale delle piante e degli animali abbisognevoli di protezione, che dovrà essere assicurata da interventi appropriati dell'autorità amministrativa (Ministero dell'Agricoltura e

Nella foto, cicogne nidificanti nello «zoo» di Roberto Bucci e Carlo Gulmanelli, a Faenza. Queste cicogne sono allevate in uno stato di assoluta libertà e nello zoo ne sono nate sinora quattordici.

(foto A. Silvestri)

Foreste) e dell'autorità scientifica (Università, Associazioni Naturalistiche e Protezionistiche).

Nel corso del Convegno è scaturita la raccomandazione di non perdere l'occasione per l'adozione di provvedimenti d'emergenza indilazionabili, al fine di realizzare la protezione in tempi brevi. Per attuare queste misure, si è auspicato un inventario delle persone disponibili a lavorare in questa direzione.

È emerso chiaramente nel corso della discussione, che dobbiamo essere in grado di procedere all'allevamento in cattività, per essere preparati a qualsiasi evenienza: non sono mancate obiezioni, come per esempio il rischio di un eccessivo adattamento alla vita antropizzata degli animali allevati, i quali devono puoi essere immessi in terreno libero.

Vi è anche nei confronti della riproduzione in cattività, da sfidare un certo scetticismo. Lo hanno affermato chiaramente gli stranieri, i quali hanno dettagliatamente descritto le tecniche da loro seguite, sia per quanto concerne l'alimentazione che la riproduzione, per la quale si fa largo uso della fecondazione artificiale, specialmente nei rapaci, quali albanelle, aquile, astori.

Nel 1959 — per iniziativa dello zoologo Gerald Durrel - è stata fondata in Inghilterra la Jersey Wildlife Preservation Trust a cui ha fatto seguito diversi anni dopo, un'associazione consorella in America: entrambe si prefiggono lo scopo di promuovere l'allevamento in cattività di specie in via di estinzione. Recentemente ha avuto luogo in Inghilterra, una conferenza sull'allevamento di specie in pericolo di estinione-patrocinata dalla Jersey Wildlife Preservation Trust e dalla Fauna Preservatio Society - nel corso della quale si è auspicato che vengano create vere e proprie banche zoologiche, che si prefiggono di allevare in appositi centri ed in idonei giardini zoologici, le specie in via di estinzione per la successiva reintroduzione nelle aree dalle quali sono scomparse.

I sostenitori di questa tesi, in antitesi a coloro che vorrebbero soppressi gli zoo, affermano che è proprio grazie a questo tipo di allevamento, che possiamo ancora oggi osservare il bisonte europeo ed americano, il cervo di padre David, l'oca delle Hawai, il cavallo di Przewalski, ecc.

La lista dei successi è sorprendentemente

lunga e certamente più che sufficiente per giustificare l'impiego di questo tipo di conservazione, anche se è vero che vi sono naturalisti e zoofili che ritengono che l'allevamento in cattività sia una soluzione sbagliata e debba essere presa in considerazione solo come estremo rimedio.

I sostenitori della necessità di allevare animali in cattività affermano anche che non appena viene constatato che una specie animale è in declino, si dovrebbe istituire automaticamente un programma per il suo allevamento contemporaneamente all'adozione di tutti gli altri interventi, volti al suo salvataggio. Scrive Gerald Durrel «Grazie al cielo, solo raramente ho incontrato conservazionisti capaci di affermare che è meglio che un animale si estingua, piuttosto che vederlo languire in cattività».

Ho sentito affermare da un illustre zoologo italiano, che oggi non abbiamo più, sotto il profilo genetico, gli animali di un milione o di centomila anni fa e quindi, quelli che non possono sopravvivere, spariscano. Egli mi diceva che il lupo, non è più l'originario lupo appenninico perché nel frattempo si è incrociato col cane — ed è stato proprio questo incrocio che ha consentito la sua sopravvivenza — quindi tanto vale che il lupo si estingua. E questo discorso secondo lui, vale anche per gli altri animali, per la sopravvivenza dei quali si battono tanti naturalisti e naturofili.

A proposito dei giardini zoologici, molti sono gli zoologi che riconoscono che quelli meglio gestiti arrecano un effettivo contributo alla causa della conservazione. Deve tuttavia essere ben chiaro il principio, che il metodo dell'allevamento in cattività non deve sostituire quello della conservazione delle specie nell'ambiente naturale: l'importante è impostare un intelligente programma di conservazione.

«Si può verificare un mutamento genetico negli animali allevati per molti anni in cattività?» si chiede Gerald Durrel.

«Non si può essere dogmatici a questo riguardo» egli afferma «ma presupponendo un ragionevole numero di individui non imparentati tra loro, con cui incominciare, è probabile disporre di un pool genetico sufficientemente forte. Un esempio ci è fornito dal criceto dorato, il quale si era estinto allo stato selvatico e conta attualmente una po-

polazione di circa un milione di individui che discendono da una femmina gravida trovata ad Aleppo in Siria nel 1925. «Negli anni a venire ci sarà sempre meno posto per gli animali selvaggi» egli afferma «Diamoci da fare dovunque sia possibile per salvare l'habitat e le creature che vi vivono, ma come misura precauzionale, istituiamo sin da ora centri di allevamento, anche se è acquisito che allevare animali è un'arte, e pertanto difficile da imparare».

Al termine di un'indagine da me condotta sulla consistenza del muflone in Italia, pervenuto alla conclusione che gli esemplari allo stato libero sono pochi, prospettavo la necessità di garantire la sopravvivenza e la riproduzione dei soggetti puri tuttora esistenti, costituendo un nucleo di allevamento in cattività che si prefiggesse questa finalità: presso l'Azienda di Stato Foreste Demaniali

di Forlì, si è dato il via a questa iniziativa che è ancora agli inizi.

In questa ottica deve essere considerato anche lo zoo di Roberto Bucci e Carlo Gulmanelli di Faenza, ove si è giunti all'allevamento guidato allo stato libero, di Cicogne e Fenicotteri.

Interessante la sperimentazione condotta sulla riproduzione delle cicogne, allevate in stato di assoluta libertà. Nello zoo ne sono nate quattordici, che volano liberamente sul cielo della Romagna e che, avendo trovato condizioni ottimali per la loro sopravvivenza, non emigrano e tornano sempre al luogo d'origine.

L'Autore:

Dott. A. Silvestri, P.zzale Foro Boario 9, Forlì.